

INDICE DEL VOLUME XXIX

Comunicazioni:

R. GIACOMELLI, <i>Lingua rock (II)</i> . . . . .	1
A. PANAINO, <i>Note sulla lingua e la letteratura cristiano-sogdiana</i> . . . . .	18
R. SGARBI, <i>Osservazioni linguistiche intorno al testo inglese medievale dell'Ormulum</i> . . . . .	31
G. ROCCA, <i>Lessico cromatico armeno</i> . . . . .	33
G. SANGA, <i>Ricerche sulle vocali finali nella koinè alto-italiana delle Origini</i> . . . . .	40
C. MILANI, <i>Cipriota υ-, ευ-, miceneo we-</i> . . . . .	51
V. BRUGNATELLI, <i>I nomi di parentela a Ebla</i> . . . . .	51
G. CARTAGO, <i>Il linguaggio a gesti nei "Promessi Sposi" e altri romanzi ottocenteschi</i> . . . . .	62
E. MINGUZZI, <i>Una fonte Ermetica della Commedia Dantesca</i> . . . . .	63
G. MASSARIELLO MERZAGORA, T. POGGI SALANI, <i>Il vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini. Per un'edizione computerizzata</i> . . . . .	75
G. PETRACCO SICARDI, <i>Considerazioni sulla toponomastica prediale romana di tradizione romanza</i> . . . . .	100
E. BANFI, <i>Tradizione e problemi linguistici della Φυλλάδα τοῦ Μεγαλέξαντρου</i> . . . . .	104
G. MICHELINI, <i>Il sistema dei pronomi nell'antico prussiano</i> . . . . .	104
F.A. PENNACCHIETTI, <i>Considerazioni sul testo legale contenuto nell'iscrizione aramaica n. 344 di Hatra (Iraq)</i> . . . . .	109
M.C. MARINONI, <i>Un capitolo degli studi provenzali in Italia nel Cinquecento: osservazioni sul lessicografo Onorato Drago</i> . . . . .	120
G. FERMEGLIA, <i>Le lingue slave. Considerazioni sulla loro classificazione</i> . . . . .	128
R. GIACOMELLI, <i>Note linguistiche sulle iscrizioni in alfabeto acheo di Magna Grecia</i> . . . . .	135
P. XELLA, <i>Etimologie antiche del teonimo fenicio Eshmun</i> . . . . .	145
A. ALONI, M. NEGRI, <i>(Nuove?) considerazioni filologiche e linguistiche: il caso di πτόλις</i> . . . . .	151
G. GOBBER, <i>Ordine delle parole e valori interrogativi in tedesco e in russo: analisi contrastiva</i> . . . . .	156
A. PANAINO, ΓΟΙΤΟΣΥΡΟΣ Ο ΟΙΤΟΣΥΡΟΣ . . . . .	159
C. MILANI, <i>Note sull'italiano di emigrati in Inghilterra</i> . . . . .	165
A. ROCCATI, <i>Scrittura e testo nell'antico Egitto</i> . . . . .	175
F. ASPESI, <i>Preliminari per l'individuazione dell'apparato formale dell'enunciazione nelle lingue semitiche</i> . . . . .	176
M. MAGGI, <i>Sul genitivo tumšūqese -ā</i> . . . . .	188

Publicato col contributo del C.N.R.  
In commissione presso la Paideia Editrice, Brescia

VERBALI DELLE SEDUTE

SEDUTA DEL 30.11.1987

*Presenti:* Arena, E. Banfi, Bazzarelli, Bolognesi, Bonomi, BrugnateLLi, Cartago, FermeGLIA, Fiorani-Piacentini, Giacomelli, Gobber, Massariello-Merzagora, Milani, Minguzzi, Morani, Peroni-Piatti, Poetto, Sanga, L. Scovazzi, Tornaghi, Vitale. Presiede Bolognesi.

La seduta inaugurale dell'anno sociale 1987-88, che si tiene nell'aula 101 della Facoltà di Lettere e Filosofia, ha inizio alle ore 17.40.

COMUNICAZIONI:

E. BAZZARELLI, *Su alcune lingue "minori" dell'Unione Sovietica*

Vengono presentati per l'elezione a soci i prof. Aichenwald (Aspesi, BrugnateLLi), D'Agostino (Vitale, Bolognesi), Alisova (Vitale, Bazzarelli).

Intervengono: Bolognesi, FermeGLIA.

La seduta è tolta alle ore 19.

SEDUTA DEL 14.12.1987

*Presenti:* Arena, Bolognesi, Bonomi, Cartago, De Marchi, Giacomelli, Masini, Morani, G. Motta, M.C. Motta, Panaino, Peroni-Piatti, Petralli, Reho, Sanga, Vitale. Presiede Bolognesi.

La seduta ha inizio alle ore 17.30.

Vengono ammessi i prof. Aichenwald, Alisova, D'Agostino.

Vengono presentati per l'elezione a soci i prof. Kellens (Bolognesi, Boccali, Panaino) e Mancini (Bolognesi, Giacomelli).

COMUNICAZIONI:

R. GIACOMELLI, *Lingua rock (II) (\*)*

"Cause you know sometimes words have two meanings...".

(\*) Quanto segue riflette in sostanza il capitolo finale del mio libro *Lingua rock: l'italiano dopo il recente costume giovanile*, Napoli, Morano, 1988.

rente: esso è il risultato di una contaminazione tra \*sē(/ō)- e \*tē(/ō)-, temi di un paradigma suppletivo ben noto agli indoeuropeisti, paradigma cui sono riconducibili in primo luogo gr. ὄ, ῥ, τό e a.i. *sa, sã, tad*.

Il tema *ši-* va collegato con lit. *ši-*, lett. *ši-*, a. bulg. *sī*, tutti quanti riconducibili senza problemi ad una base indoeuropea \**kī-*.

Il tema *tana-*, infine, è dovuto ad una contaminazione tra \**ta-*, variante di *sta-* sopra visto, e \**ana-*; quest'ultimo costituente va confrontato con lit. *ana-*, a. bulg. *onŭ* ecc.

L'antico prussiano ha due temi pronominali interrogativo-relativi: *ka-* "chi, che", *kavīda-* "quale, il quale". Il primo è riconducibile a i.e. \**kʷē(/ō)-*, ben noto ai comparatisti; in ambito baltico ha corrispondenze precise in lituano (*ka-*) ed in lettone (*ka-*). Il secondo, entità peculiare del solo prussiano, è un composto formato da *ka-* (< i.e. \**kʷē(/ō)-*) e da \**vīda-* (da confrontare con lit. *veida-* "volto"); dal punto di vista tipologico tale composto corrisponde a got. *h̄wileika-* "quale, il quale".

Nel novero degli indefiniti figurano *ainunta-* "qualcuno" e i quantificatori *tula-* "molto" e *visa-* "tutto". *Ainunta-*, entità da confrontare con lit. *vienunta-* "singolo" (almeno per quanto riguarda la tipologia della formazione), è un derivato di *aina-* "uno" per mezzo del suffisso *-unta-* (= lit. *-unta-*); il costituente *aina-*, poi, muove da i.e. \**ōinē(/ō)-*. Quanto alle altre due entità, *tula-* va accostato a lit. *tula-* "tanto" (e, forse, a temi quali a bulg. *tylŭ-*, gr. *τύλη-* ecc.), mentre *visa-* ha corrispondenti esatti in lit. *visa-*, lett. *visa-*, a. bulg. *vīsi-*, caratterizzati dal medesimo radicale di a.i. *visva-* "tutto", av. *vīspa-*.

L'area semantica di lat. *ipse* e *idem* è ricoperta dal tema pronominale *suba-*; quando ha il valore di lat. *idem*, *suba-* si combina con il dimostrativo *sta-* in funzione di "articolo"<sup>8</sup>. Questo tema non trova riscontro in ambito baltico; problematiche sono anche eventuali corrispondenze al di fuori dell'area balto-slava.

Va menzionato, infine, *stavīda-* "tale", entità senza corrispondenze nell'area baltica. Esso è un composto formato da *sta-* e da \**vīda-*: dunque, ha una struttura analoga a *kavīda-*, sopra visto.

Intervengono: Pennacchietti, De Marchi, Bolognesi.

8. Cf., e.g., *schlāits stan/subans enlaikūmai* (Enchiridion 37,6) "ma manteniamo gli stessi".

F.A. PENNACCHIETTI, *Considerazioni sul testo legale contenuto nell'iscrizione aramaica n. 344 di Hatra (Iraq) (\*)*

L'iscrizione n. 344 (= Ibr. II) presenta un testo legale che è stato inciso su una lastra di calcare addossata sul lato sinistro in basso della cosiddetta "nicchia dell'aquila". Questa a sua volta è situata sulla parete sinistra (per chi entra) del vano della porta orientale di Hatra (si veda la fotografia in Ibrahim 1982: 121 e la riproduzione del testo in Ibrahim 1982: 125 e 1986: 474). All'interno della stessa nicchia è posta su un basamento di pietra una lastra di marmo con uno specchio epigrafico sormontato dalla raffigurazione di una grossa aquila vista di profilo e rivolta a destra, da cui la nicchia trae il nome. Si tratta dell'iscrizione n. 343 (= Ibr. I), datata all'anno 463 e.S. (= 151 d.C.), che costituisce una copia leggermente abbreviata dell'iscrizione n. 336, anch'essa sormontata dal rilievo di un'aquila e posta in una nicchia simile nel vano della porta settentrionale della città (cf. Vattioni 1981: 102; Ibrahim 1982: 122-123 e 1986: 195-196). Anche l'iscrizione n. 343 contiene un testo legale.

Testo dell'iscrizione n. 344:

- |                                  |                                  |
|----------------------------------|----------------------------------|
| 1) <i>ḥmlt šmšhry[ṭ]</i>         | 8) <i>b(y)dyhwn mn byt 'lh'</i>  |
| 2) <i>wḥpyzy qaššw ḥḥry']</i>    | 9) <i>w'yn lzby(n) mnhwn kp'</i> |
| 3) <i>klhwn ḥkyn psqw [dy]</i>   | 10) <i>'w ksr' 'w gs'</i>        |
| 4) <i>šlhy 'nš dlzbyn lkp[']</i> | 11) <i>'w gs' 'lgr mnhwn</i>     |
| 5) <i>wlksr' wlgs' mn ḥd</i>     | 12) <i>'glt' lmwt mwt' (dy)</i>  |
| 6) <i>'gl' dy byt 'lh'</i>       | 13) <i>'lh'</i>                  |
| 7) <i>mntlt dy nsybw 'gr</i>     |                                  |

L'iscrizione n. 344, oltre che da Ibrahim (1982: 124-125 e 1986: 196-197), è stata studiata da Segal (1982: 111-114 e 1986: 74) e da Aggoula (1983-84: 32-34 e 1987: 93-94), di cui riportiamo le traduzioni qui di seguito.

Traduzione di Segal (1986: 74):

- (1) "By order of ŠMŠHRY[T] (2) and HPYZW *qašš(i)š(e)* and the Hat[rans,] (3) all of them, thus they decreed: (4) a common person who shall carry a stone (5) and straw and mortar from the boundary

(\*) Il presente contributo è in corso di stampa per la rivista *Mesopotamia* assieme ad altre due note di epigrafia hatrena.

of (6) the circuit of the house of the god, (7) because they are taken (for) wages (8) outside them from the house of the god — (9) or if he shall carry from them a stone (10) or straw or mortar (11) or mortar for wages from them (12) quickly he shall die the death of (13) the god”.

Traduzione di Aggoula (1987: 94):

(1) “Par ordre de [š]mšhrt [l'Économe] (2) et hpyzy, le symposiarque et les Hatréens, (3) tous, ont décidé ainsi (il a été ainsi décidé): (4) il est interdit à quiconque de vendre des pierres (5) et des cailloux et du mortier d'une (6) aire de broyage appartenant au temple (maison du dieu) (7) parce qu'a été prélevé le prix (8) de leur broyage sur le (trésor du) temple (maison de dieu), (9) et s'il en vend des pierres, (10) ou des cailloux ou du mortier, (11) ou du mortier ou en loue (12) un rouleau compresseur, qu'il meure de la mort de (imposée par (13) le) dieu (= la peine ordinaire)”.

In confronto all'interpretazione che Segal dà dell'iscrizione in parola (che è praticamente identica a quella che ne ha dato Ibrahim 1986: 196), l'interpretazione di Aggoula ha il merito non indifferente di presentare un discorso comprensibile e lineare: per iniziativa di due alti magistrati o esponenti religiosi, il senato di Hatra decide di comminare la pena capitale contro chiunque sottraesse e rivendesse dei beni del tempio costituiti dalle pietre squadrate, dai ciotoli frantumati e dalla calce prodotta in una determinata area cittadina, materiali che con ogni probabilità erano destinati alla costruzione dei templi. La stessa sanzione è prevista per chi desse in affitto a terzi senza autorizzazione un mezzo di produzione appartenente al tempio quale era il rullo compressore per la frantumazione delle pietre e del gesso. Secondo questa interpretazione i destinatari del bando erano evidentemente gli operai addetti ai lavori di produzione di materiale edilizio. Stupisce però che nei riguardi di una categoria di dipendenti così facile da controllare in quanto operava entro la cinta della città si sia sentito il bisogno e l'urgenza di emanare un editto di tale fatta, quando sarebbe stato sufficiente aumentare il servizio di sorveglianza.

Alla luce di questa considerazione, ma soprattutto tenendo conto del fatto che alcune parole-chiave del testo e buona parte delle forme verbali sono passibili di una interpretazione differente da quella proposta da Aggoula, ritengo utile presentare una traduzione alternativa dell'iscrizione n. 344:

“Per iniziativa di *šmšhry[t]* (2) e di *hpyzy*, deliberarono gli Hat[reni]

(3) tutti, così decretarono [:] (4) Esecrazione di chiunque comperi le pietr[e] (5) e le travi e il gesso da un (6) carrettiere del tempio (7) poiché (i carrettiere templari) hanno (già) ricevuto la paga (8) nelle loro mani dal tempio (9) e se comprerà da loro pietre (10) o travi o gesso (11) o [gesso] noleggerà da loro (12) carri, muoia della morte (degli) (13) dei”.

Vocalizzazione approssimativa:

(1) *bə-millaṭ šmšhry[ṭ]* (2) *wə-hpyzy qaššēšū haṭ[rāyē]* (3) *kulhōn, hāken pasaqū [dā-]* (4) *šulhāy 'ənāš dā-lezben lə-kēp[ē]* (5) *wa-l-k(ā)šūrē wa-l-ḡaššā men haḍ* (6) *'aggālā dā-hēt 'alāhē* (7) *mentōlāt da-nsebū 'aḡar* (8) *b-īdayhōn men bēt 'alāhē* (9) *wə-en lezbe(r) menhōn kēpē* (10) *'aw k(ā)šūrē 'aw gaššā* (11) *'aw gaššā lə'aggar menhōn* (12) *'āḡlātā, lemūt mawtā <dā->* (13) *'alāhē*.

Analisi:

L. 1:

*bmlt*: *b-mlt* “secondo la parola di; per iniziativa di” (cf. n. 336: 2 e 343: 1 *b-mlk' dy* “per il consiglio di”), sostantivo femminile allo stato costruito; prima attestazione ad Hatra di *mlt* “parola; causa”.

*šmšhry[t*: nome di persona, cf. n. 10: a2, b2, d2; 94 e 119, e *šmš[h]rt?* n. 10: a3. Aggoula (1983-84: 32 e 1987: 93) integra il titolo *rbyt* “l'Économe” sulla base dell'iscrizione n. 94, ma non mi sembra che la parte mancante dello specchio epigrafico potesse contenere le cinque lettere del titolo in questione più la lettera finale *-t* del nome proprio.

L. 2:

*hpyzy*: nome di persona, cf. n. 59 *hp'[zy]*, n. 121 e 126 *hp'zy*, n. 118 *hpz'y* e n. 344: 2 *hp'yzw*. Ritengo che corrisponda all'antroponimo siriano antico *hpsy*, cf. Vattioni 1973: 290, 333.

*qššw*: Ibrahim (1982: 124 e 1986: 197) e Segal (1986: 74) analizzano il segmento *qšš* come il plurale di un titolo designante “l'Anziano, il Membro del Senato” e riferito ai due nomi di persona che precedono. La grafia corretta avrebbe dovuto essere *qšyš*, cf. n. 336: 4 [*\*qaššīšē*]. Secondo Aggoula (1983-84: 32) *qššw* starebbe per *qšyšw* “le Président”, titolo terminante in *-w* in virtù “du *tafhīm* du timbre *a* en finale comme c'est le cas d'une série de noms communs nabatéens”. In seguito

lo stesso studioso (1987: 93-94) ha preferito separare la *-w* e considerarla una congiunzione coordinativa: *qšš* (“le symposiarque”, in luogo di *qšyš*) *w-* (“et”) *ḥṭ[ry]* “les Hatréens”). Adottando questa soluzione Aggoula è costretto a far dipendere anche *ḥṭ[ry]* da *b-mlt*, facendo intendere che il bando è stato emanato non solo per iniziativa dei due personaggi citati, ma anche di tutti i cittadini di Hatra. A questo punto non ha più senso tradurre *b-mlt* con “par ordre de” perché nessuna assemblea (“les Hatréens, tous,”) ordina a se stessa di decidere qualcosa. Preferisco pertanto seguire l’ipotesi ventilata da Segal (1982: 113) secondo cui *qššw* potrebbe rappresentare la 3.p.pl.m. di un perfetto di grado *Pa<sup>cc</sup>el*: [*\*qaššešū*]. Ma quale significato attribuirgli? In siriano il *Pa<sup>cc</sup>el* della radice *qšš* è attestato in tre accezioni: 1) “dichiarare come più anziano”, 2) “ordinare di procedere” e 3) “far invecchiare” (cf. *Lex. Syr.* 702). Nessuna delle tre si addice però al contesto. Per questa ragione propongo, sia pure a titolo di prova, di assegnare al *Pa<sup>cc</sup>el* di *qšš* il significato aggiuntivo di “deliberare in assemblea”, detto dei *qaššišē* “Anziani” che costituivano il senato della città. Si tratterebbe di un termine specifico del Consiglio degli Anziani, distinto dall’*Etp<sup>e</sup>el* della radice *šbV* “accordarsi” che sembra riferirsi all’Assemblea Generale, a cui, secondo l’iscrizione n. 336 (= n. 343), potevano partecipare sia il popolo minuto (*drdq*), sia i nomadi (*ʿrby*), sia i meteci. È opportuno rilevare che nell’articolazione interna del testo il segmento *qššw* occupa la stessa posizione di *ʿštbw* “si accordarono” [*\*ešṭabū*] in n. 336: 2 e 343: 2. In altre parole, prima vengono nominati coloro che hanno indetto l’assemblea (*ʿlh* in n. 336 e 343, e *šmšhryt* e *ḥpyzy* in n. 344), poi compare il verbo al plurale (*ʿštbw* e rispettivamente *qššw*) seguito dal soggetto al plurale (un lungo elenco di nomi propri e comuni e di designazioni di altro genere in n. 336 e 343, *ḥṭry’ klbwn* in n. 344); infine viene la frase *w-ḥkyn psqw dy* in n. 336 e 343, e *ḥkyn psqw [dy]* in n. 344. Si noti che in n. 344 quest’ultima frase non viene esplicitamente coordinata mediante la congiunzione *w-*. *ḥṭ[ry]*: “gli Hatreni”, cf. n. 336: 3 e 343: 3 *ḥṭry’*. La specificazione che segue, *klbwn* “tutti”, si riferisce, secondo l’ipotesi esposta più sopra, non a tutta la popolazione della città, ma solo al complesso dei membri del senato, i quali avrebbero deliberato all’“unanimità”.

L. 3:

*ḥkyn*: “così” [*\*ḥāken*] come *ḥdyn* “questo” [*\*ḥāden*] in n. 53: 2. *ḥkyn* compare anche in n. 336: 7, 342: 1 e 343: 3; cf. siriano *ḥākan*.

*psqw dy*: “decisero”, cf. n. 336: 7 *psqw dy*, n. 343: 4-5 *psq[w] dy* e n. 342 *ḥkyn psqw* (:1) ... *dy* (:4). Aggoula (1987: 94) assegna a questa 3.p.pl.m. del perfetto un valore impersonale: “il a été ... décidé:”.

L. 4:

*šlby*: “esecrazione (nei riguardi) di” [*\*šulḥāy*], stato costruito del *nomen actionis* del verbo di grado *Šaf<sup>e</sup>el* *šlby* [*šalhī*] che in siriano significa “soffiare su qualche oggetto” (cf. *Lex. Syr.* 780, *Thes. Syr.* 1894-1895) con riferimento alla pratica magica a cui si fa cenno nel Corano (113: 4) di mormorare formule di scongiuro, di esorcismo o di incantesimo soffiando sui nodi di una corda, cf. Wellhausen 1897: 159-167. Presumo quindi che il termine *\*šulḥāyā* abbia acquisito ad Hatra il significato di “pubblica esecrazione”. La vocale breve *u* della prima sillaba non viene indicata dalla *mater lectionis w* come in *kmr’* [*\*kumrā*] “sacerdote” e in *dkṭ* [*\*dukṭā*] “luogo, sede”. Segal (1982: 113) non riconosce in *šlby* una forma nominale del verbo *šlby* che pur cita; egli preferisce tradurlo assieme al successivo *’nš* come “common people”. Ibrahim (1986: 197) riporta il parere di S. Brock secondo cui *šlby* potrebbe rappresentare un gentilizio. Aggoula (1983-84: 33) ritiene invece che si tratti della forma assoluta del participio passivo (?) *šlby* “prohibé, interdit” del verbo in questione (“*envoûter, faire une incantation*”).

*’nš*: sostantivo allo stato assoluto con funzione di pronome di persona indefinita, cf. n. 74: 7, 79: 12 e 293: 3. Il nesso *’nš d-* + verbo compare anche in n. 74: 4.

*lzbyn*: 3.p.s.m. dell’imperfetto di grado *Pe<sup>e</sup>al* della radice *zbn*: “compera” [*\*lezben*]. Ibrahim (1982: 124 e 1986: 196-197) e Segal (1982: 113 e 1986: 74) interpretano questa forma come un imperfetto energetico dalla radice *zby* attestata in arabo con il significato di “portare”. Aggoula (1983-84: 32-33 e 1987: 94) la interpreta invece come un imperfetto *Pa<sup>cc</sup>el* della radice *zbn*: “vende” [*\*lezabben*]. Abbiamo qui un ulteriore esempio

dell'uso della *mater lectionis* *y* per indicare la vocale breve *e*, cf. linea 3 *bkyn*, 7 *nsybw* e 9 *'yn*. I complementi oggetti determinati che seguono *lzbyn* sono introdotti dalla preposizione *l-* in funzione di *nota accusativi*, cf. n. 53: 2 e 101: 2.

L. 5:

*ksr'*: sostantivo relativo a un materiale difficile da definire. Non ha nulla a che fare con il termine omografo *ksr'* (n. 13: 3) e *'ksr'* (n. 98 e 104) che significa "lavandaio" (cf. Vattioni 1981: 28). Ibrahim e Segal (1982: 113) vi vedono l'equivalente di siriano *qešrē* "paglia" (*Lex. Syr.* 688) e adducono come ulteriore esempio dell'oscillazione tra *k* e *q* il nome del mese *kānūn* che nell'iscrizione di 'Abra aš-Šaghīra (cf. Vattioni 1981: 107) è scritto *qmwn*. Secondo Aggoula (1983-84: 33 e 1987: 94, 105) si tratta invece della voce *\*ksārā*, non attestata in siriano, che avrebbe il significato collettivo di "frantumi, ciotoli", cf. arabo classico *kusār* "frammenti, frantumi, rottami".

Nonostante difficoltà di ordine fonetico (l'inconsueto passaggio *š* > *s*, forse con *s* come fase intermedia) e di natura ortografica (l'assenza della *mater lectionis* *w*), ritengo che si debba stabilire una qualche corrispondenza tra l'hatreno *ksr'* e il siriano *kāšūrā*, *kšūrā*, *kaššūrā* (*Lex. Syr.* 351, *Thes. Syr.* 1848), *gšūrā* (*Lex. Syr.* 137) o *gāšūrā* (*Thes. Syr.* 796) "trave", voce derivata dall'accadico *gušūru* o *gašūru* "trave" che sembra a sua volta risalire al sumerico *gšur*, cf. *CAD* V: 144. In ogni caso, sia *qešrē* "paglia", sia *\*ksārā* "frantumi", sia infine *k(ā)šūrā* non presentano un'esatta corrispondenza consonantica con il termine hatreno attestato in questa iscrizione. *ksr'* come *kp'* è al plurale.

*gš'*: Tanto Ibrahim e Segal, quanto Aggoula traducono *gš'* come "calcina, malta (mortar; mortier)", cf. siriano *gaššā* "calce" (*Lex. Syr.* 129). Io preferisco il significato di "gesso" inteso come minerale grezzo, non ancora trattato, accezione che è più vicina a quella dell'etimo accadico *gaššu* (*CAD* V: 54) "gesso", ma anche "calce per imbiancare, intonaco". Campioni di malta prelevati tra i mattoni e scaglie di intonaco staccatesi dalle pareti di edifici privati di Hatra sono i risultati composti di gesso purissimo. Li ha esaminati il 13.04.1988 il Dr. G. Chiari dell'Istituto di Mineralogia, Petrografia e Geochimica dell'Università di Torino. È noto che nelle vicinanze di Hatra affiorano

in più punti dal terreno delle stratificazioni di gesso (cf. Andrae 1912: 6 e 11).

*mn ḥd*: "da un", così anche Aggoula (1983-84: 33), mentre Ibrahim e Segal (1982: 113-114) interpretano *ḥd* come "limite" sulla base di arabo *ḥadd*: "from the edge of; from the boundary of".

L. 6:

*gl'*: Ibrahim (1982: 124 e 1986: 197) lo interpreta come "carro", cf. siriano *āgaltā* (*Lex. Syr.* 510); Segal (1982: 113) lo traduce "peribolo del santuario (circuit of the shrine)"; Aggoula infine (1983-84: 34) lo considera come un nome plurale con il significato di "rulli (rouleaux)". Io preferisco vedervi un nome di professione che però non è attestato né in siriano né in altre lingue semitiche, ossia *\*aggālā* "carrettiere".

L. 7:

*mntlt dy*: "poiché", prima attestazione ad Hatra di questa congiunzione, cf. siriano *meṭṭōlāt*, la forma che assume *meṭṭōl* "a causa di" con i pronomi personali suffissi. Per quanto riguarda la dissimilazione della consonante geminata mediante la *n* cf. *gn'd* "fortuna" (n. 58: 2) rispetto a siriano *gaddā*, e *šnpyr* "bello" (n. 23: 2) rispetto a sir. *šappīr*.

*nsybw*: 3.p.pl.m. del perfetto attivo di grado *Pe<sup>e</sup>al* della radice *nsb*: "presero, riceverono" [*\*nasebū*]. Ibrahim, Segal (1982: 113) e Aggoula (1983-84: 32 e 1987: 94) traducono questa forma attiva, che ha per soggetto i carrettiere del tempio, come un perfetto passivo ossia [*\*nasībū*]: "they are taken (for wages); a été prélevé (le prix)". Circa l'impiego della *mater lectionis* *y* per indicare la vocale breve *e* cf. linea 3 *bkyn*, 4 e 9 *lzbyn* e 9 *'yn*. Nell'iscrizione n. 281: 3,9 il verbo *nsb* sembra avere il senso di "sottrarre, rubare".

L. 8:

*b(y)dyhwn*: "nelle loro mani" [*\*b-īdayhōn*]. Ibrahim (1982: 124 n. 49) accenna alla possibilità che il significato di questo segmento sia "nelle loro mani", in alternativa alla lettura *bryhwn* "fuori di essi". Segal ammette che il significato gli sfugge e traduce a titolo di prova "outside them". A sua volta Aggoula

(1983-84: 34) individua in *bdy* lo stato costruito del termine \**bdy*' a cui attribuisce il significato di "frantumazione (broyage)": "la loro frantumazione". Preferisco la soluzione proposta da Ibrahim; cf. siriano *īdā* (scritto 'yd') "mano" e *b-īdayhōn* (*b-'ydyhwn*) "in mano loro" (*Lex. Syr.* 295). Avremmo qui la prima attestazione del sostantivo "mano" ad Hatra.

L. 9:

'yn: "se" [\*'en], cf. n. 336: 9 e 343: 6,8 e siriano 'en.

*lzby(n)*: vedasi *lzbyn* alla linea 4. Ibrahim e Segal (1982: 114) leggono *lzby*, 3.p.s.m. dell'imperfetto dalla radice *zby* "portare" attestata in arabo. Aggoula (1983-84: 32) ritiene invece che la terza radicale *n* del verbo *zbn* sia stata tralasciata dal lapicida (per effetto della successiva nasale *m* di *mn*?) e che la forma sia di grado *Pa<sup>cc</sup>el*: "vende". Come alla linea 4 io preferisco vedervi una forma di grado *Pe<sup>cc</sup>al*: "compera".

L. 11:

'w *gs*: si tratta molto probabilmente della dittografia della sequenza immediatamente precedente 'w *gs*'. Ritengo tuttavia che solo *gs*' sia di troppo e che la congiunzione 'w assolva la funzione di introdurre la protasi alternativa seguente.

'lgr *mnhwn*: metatesi grafica in luogo di *l'gr mnhwn*. Ibrahim (1986: 196-197) e Segal (1982: 114) interpretano il segmento 'lgr come un errore del lapicida per *l'gr*, e traducono, come alla linea 7, rispettivamente come "for a reward (to be derived) from them" e "for wages (?) from them". Al contrario Aggoula (1983-84: 32,34) separa l'*alef* da *lgr* e integra una *waw* dopo l'*alef* ('(w) *lgr*) in modo da ricostituire la congiunzione disgiuntiva 'w necessaria per introdurre la protasi alternativa. Lo studioso iracheno interpreta quindi il segmento *lgr* come la 3.p.s.m. dell'imperfetto dalla radice 'gr "prendere in affitto", cf. *lmr*, 3.p.s.m. dell'imperfetto di 'mr "dire" in n. 24: 2, 53: 3 e 101: 2. A mio avviso è meglio leggere 'lgr come *l'gr* e considerare questa forma la 3.p.s.m. dell'imperfetto *Pa<sup>cc</sup>el* di 'gr, ossia [\**l'aggar*] o [\**la(')ggar*] "noleggerà", perché al grado *Pe<sup>cc</sup>al* avremmo probabilmente avuto *l'gwr* [\**le'gōr*] o [\**lēgōr*], cf. *lktwb* "scriverà" in n. 74: 7.

L. 12:

*'gl'*: "carri" [\**āglātā*]. Ibrahim e Segal traducono *'gl'* come un avverbio di modo, "rapidamente (quickly)", mentre Aggoula (1983-84: 34) lo traduce "rullo (rouleau)", ossia come il singolare della forma da lui ritenuta plurale *'gl'* che compare alla linea 6.

L. 12-13:

*lmwt mwt' (dy) 'lh'*: Alla fine della linea 12 sembrerebbe che il lapicida si sia dimenticato di scrivere la *nota genitivi dy* che compare invece, sempre in dipendenza da *mwt'*, nelle iscrizioni n. 342: 7-8,10 e 343: 7-8. Per questa ragione Segal (1982: 114) traduce "he shall die the death of the god". Aggoula in un primo tempo (1983-84: 33-34) ha considerato 'lh' come un vocativo ("Ô Dieu..."); poi (1987: 94) ha integrato *dy*. Io sono propenso a considerare 'lh' come un plurale, soluzione a cui aveva già pensato Segal (1982: 111) per quanto riguarda l'iscrizione n. 343: "morirà della morte degli dei". Secondo Aggoula (1986: 454) con l'espressione *mwt' dy 'lh'* si allude all'esecuzione di diritto comune.

Conclusione:

Secondo la nuova interpretazione dell'iscrizione n. 344 che è stata esposta qui sopra abbiamo a che fare con un testo legale che ci offre uno squarcio assai realistico della vita sociale di Hatra poco dopo la metà del II secolo d.C. L'iscrizione sembra infatti essere di non molto posteriore alle iscrizioni legali n. 336 e 343 che risalgono al mese di *kmwn* 463 dell'era seleucide ossia al dicembre 151 - gennaio 152 d.C. È questa un'epoca cruciale per Hatra che, in seguito alla drastica politica di riassetto dell'impero partico operata da Volagese IV (148-193 d.C.) negli anni immediatamente successivi alla sua presa del potere, vide crescere la sua importanza e costituirsi con Sanatruq I come il centro di un nuovo regno vassallo ormai affrancato dalla tutela del vicino e potente regno dell'Adiabene (cf. Teixidor 1967-1968 e Aggoula 1986: 373). Un illuminante documento della politica perseguita dal sovrano partico è costituito dall'iscrizione bilingue greco-partica del 151 d.C. che è

stata rinvenuta a Seleucia nel 1984 (cf. Pennacchietti 1987).

In questo nuovo clima politico, l'attività edilizia deve aver ricevuto ad Hatra un forte impulso. Mentre fervevano i lavori di costruzione dei maggiori templi della città, l'amministrazione pubblica dovette affrontare il gravoso compito di procurare nel modo più efficiente ed economico possibile tutto il materiale edilizio non reperibile nelle immediate vicinanze di Hatra, in particolare massi di pietra calcarea da squadrare e scalpellare (*kp'*), blocchi di marmo per le statue e i rilievi, tronchi d'albero onde ricavare travi per i ponteggi e assi per la centinatura delle volte (*ksr'*) e frantumi di gesso per la produzione della malta e degli intonaci per le pareti interne (*gs'*).

All'uopo furono assunti alle dipendenze dell'amministrazione statale o templare (*mn byt 'lh'*) dei carrettieri (*'gl'*) che avevano il compito di trasportare su appositi carri (*'glt'*) sia il materiale minerale dai luoghi di estrazione, sia quello ligneo. Quest'ultimo, secondo una prassi in vigore anche ai giorni nostri, veniva flottato lungo il Tigri dalle regioni boschive delle pendici meridionali del massiccio armeno, per esempio dai *montes Gordyaei*.

Dal più vicino porto fluviale sul Tigri, forse l'attuale Qayyāra, dove giungeva il legname per l'edilizia nonché il marmo caricato su zattere, era necessario coprire la distanza di una settantina di chilometri, attraverso località come Khirbet Ġaddāla e as-Sa<sup>c</sup>dīya (cf. Pennacchietti 1988). A circa tre chilometri prima di Hatra i carri da trasporto superavano l'avvallamento del Wādī Tharthār su un ponte di pietra a tre luci di cui sono state rinvenute le tracce (cf. Andrae 1912: 8-14).

Ovviamente, in questo periodo di alta congiuntura, non solo l'edilizia pubblica e templare, ma anche quella privata deve aver conosciuto un momento di intensa attività. Di conseguenza si sarà spesso verificato il caso di singoli cittadini, particolarmente intraprendenti e privi di scrupoli, che hanno approfittato illegalmente dei servizi predisposti per il trasporto dei materiali edilizi, al fine di procurarsi a prezzi convenienti ciò di cui avevano urgente bisogno per costruire le proprie abitazioni. A insaputa delle autorità, essi noleggiavano i carri di proprietà del tempio, sottraendoli così all'impiego a cui erano destinati. Altrimenti, se essi già disponevano di mezzi di trasporto, probabilmente attendevano lungo le piste lontano dalla città il ritorno dei convogli commissionati dal tempio e ne acquistavano parte del carico da carrettieri disonesti, ricavandone ciascuno il suo tornaconto.

Che questa pratica fraudatoria non abbia tardato a recar pregiudizio al regolare afflusso dei rifornimenti e a rallentare l'esecuzione delle opere di costruzione entro i termini previsti è facile immaginare. Per questa ragione i due massimi responsabili dei lavori pubblici della città, *šmšbryt* e *hpyzy*, sono corsi ai ripari facendo riunire il Consiglio degli Anziani affinché provvedesse con uno speciale decreto a porre fine una volta per tutte a quegli intrallazzi. Così ai corruttori, colpevoli di abuso a scapito del tempio, è stata comminata, assieme a una solenne esecrazione, una pena capitale altrettanto solenne, quella "morte degli dei" di cui ci sfugge ancora la natura. Quanto alla sorte riservata ai corrotti dipendenti del tempio che davano a noleggio i carri o ne rivendevano il carico, neppure una parola.

#### Bibliografia

- Aggoula B., 1983-84, "RIH VII (*Ibr.* II et n° 336)", *Aula Orientalis* (Barcelona), 1, 1-2, pp. 31-38.
- 1986, "RIH XII", *Syria*, 63, pp. 353-374 + corrigenda a p. 454.
- 1987, "RIH XI", *Syria*, 64, 1, pp. 91-106.
- Andrae W., 1912, *Hatra*, II. Teil, Einzelbeschreibung der Ruinen, Leipzig: J.C. Hinrichs.
- Ibrahim Jabir Khalil, 1982, "Naṣṣân qânûnîyân", *Sumer*, 38, 1-2, pp. 120-125 (parte araba).
- 1986, *Pre-Islamic Settlement in Jazirah*, Baghdad: State Organization of Antiquities and Heritage.
- Pennacchietti F.A., 1987, "L'iscrizione bilingue greco-partica dell'Eracle di Seleucia", *Mesopotamia*, 22, pp. 169-185 + 2 tavv.
- 1988, "Le iscrizioni aramaiche di Khirbet Ġaddāla (Iraq)". *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* (in corso di stampa).
- Segal J.B., 1982, "Aramaic Legal Texts from Hatra", *Journal of Jewish Studies*, 33, 1-2, pp. 109-115.
- 1986, "Arabs at Hatra and the Vicinity: Marginalia on New Aramaic Texts", *Journal of Semitic Studies*, 31, 1, pp. 57-80.
- Teixidor J., 1964, "Notes Hatréennes", *Syria*, 41, pp. 273-279.
- 1967-1968, "The Kingdom of Adiabene and Hatra", *Berytus*, 17, pp. 1-11.
- Vattioni F., 1973, "Le iscrizioni siriane antiche", *Augustinianum*, 13, pp. 279-338.
- 1981, *Le Iscrizioni di Hatra*, Supplemento n. 28 agli ANNALI - vol. 41 (1981), fasc. 3, Napoli: Istituto Orientale di Napoli.
- Wellhausen J., 1897, *Reste arabischen Heidentums*<sup>2</sup>, Berlin: G. Reimer.

- CAD = *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, G, Chicago 1956.
- Lex. Syr. = Brockelmann K., *Lexicon Syriacum*<sup>2</sup>, Halle 1928 (ristampa: Hildesheim 1966: G. Olms).
- RIH = Aggoula F., "Remarques sur les inscriptions hatréennes", serie di articoli apparsi su varie riviste.
- Thes. Syr. = Payne Smith R. (a cura di), *Thesaurus Syriacus*, 2 voll., Oxonii 1879-1901.

Intervengono: De Marchi, Brugnatelli, Aspesi.  
La seduta è tolta alle ore 19.25.

## SEDUTA DEL 18.4.1988

Presenti: Arena, Boccali, Bonomi, Cartago, de Angelis, Fermeglia, Fumagalli, Giacomelli, Grilli, Marinoni, Masini, Morani, M.C. Motta, Panaino, Poetto. Presiede Arena.

La seduta ha inizio alle ore 17.40.

## COMUNICAZIONI:

M.C. MARINONI, *Un capitolo degli studi provenzali in Italia nel Cinquecento: osservazioni sul lessicografo Onorato Drago* (\*)

Nel 1880 Pio Rajna<sup>1</sup> segnalava la presenza di due brevi lavori sulla lingua provenzale contenuti nel volume miscelaneo della Biblioteca Ambrosiana, D 465 inf., proveniente da quella di Vincenzo Pinelli. Si tratta di un *Vocabolario della lingua provenzale di Honorato Drago* di 14 carte e di uno scritto più breve, anonimo e senza titolo, che Rajna battezzò quale *Trattatello di Fonetica Provenzale*, attribuendolo con argomenti apprezzabili allo stesso autore. Il Vocabolario è preceduto da una lettera dedicatoria al Marchese Alfonso D'Avalos. Dell'autore del Trattatello Rajna elogia l'acume e l'erudizione linguistica, poiché conosce latino, italiano, francese, spagnolo con nozioni di greco, tedesco, ebraico. Vorrei osservare che tale erudizione s'inquadra negli interessi di quel tempo, che, dopo tanta concentrazione sul latino classico da parte degli Umanisti, si volse

(\*) La presente relazione fa riferimento a un più vasto studio di prossima pubblicazione contenente l'edizione critica del glossario di Onorato Drago.

1. Cfr. P. Rajna, *Un vocabolario e un trattatello di fonetica provenzale del secolo XVI*, in "Giornale di Filologia Romanza", III, 1880, n. 7, pp. 34-50, da cui si citerà in seguito.

con viva curiosità verso una larga pluralità di lingue, quasi opponendo a un modello, già ritenuto ideale, la realtà degli strumenti linguistici caratterizzanti le diverse etnie. Toccò più tardi a Santorre Debenedetti<sup>2</sup> di ricostruire la biografia del Drago, nato nel 1512 a Sospello, a nord di Mentone. Compiuti gli studi di diritto, nominato senatore del Consiglio del Piemonte, Camerlengo della Camera dei Conti, scrisse opere giuridiche e poetiche in latino, ma s'interessò anche di provenzale, francese e spagnolo.

Alfonso D'Avalos<sup>3</sup>, il dedicatario dell'opera, discendeva da una famiglia spagnola che aveva accompagnato il re Alfonso V d'Aragona nella sua spedizione in Italia. Strettamente legato al più anziano cugino Ferrante Francesco, marchese di Pescara e capo delle truppe imperiali, quando quest'ultimo morì per le ferite riportate nella battaglia di Pavia, egli aggiunse al proprio marchesato del Vasto anche quello di Pescara, fu posto a capo delle forze spagnole, combatté i Francesi in Piemonte e lì probabilmente conobbe il Drago, che entrò nella sua cerchia tra il 1536 e il 1538. Infatti si postula che il Vocabolario sia stato scritto in quegli anni, perché nella lettera di dedica il D'Avalos non è salutato come governatore di Milano, carica assunta nel 1538. Sulla sua educazione giovanile aveva molto influito la moglie di Ferrante, Vittoria Colonna, avviandolo alla poesia, e divenuto governatore dello Stato di Milano, poeta egli stesso, si circondò di letterati ed artisti. Circolavano tra loro anche le poesie dei trovatori, almeno in un'antologia guastata da molti errori. Fu quindi affidato al Drago, ritenuto esperto di provenzale, il compito di insegnare ai componenti della cerchia le regole per la pronuncia di tale lingua, nonché l'interpretazione e l'emendazione dei testi contenuti in quel manoscritto. Nella lettera dedicatoria il Drago denuncia l'ignoranza dell'amanuense, ma lealmente riconosce che la propria competenza non è di alta qualità, essendo per lo più dovuta alla somiglianza del dialetto della natia Sospello con le vicine parlate provenzali, che a loro volta sono ben lontane dalla lingua letteraria dei trovatori. Tali limiti del Drago verranno in seguito, nella cerchia stessa del D'Avalos, riconosciuti da qualche altro esperto, che in veste di revisore o correttore, completerà gran parte dei lemmi rimasti senza spiegazione e correggerà vari errori.

2. Cfr. S. Debenedetti, *I pubblici uffici di Luigi Onorato Drago*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*, Firenze 1911, p. 453 ss.

3. Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, s.v.